

C'era una volta e ... oggi non c'è più

curiosità varie tratte dai due libri
"Dizionario delle cose perdute" di Francesco Guccini
2a parte

C'era una volta ... già, cosa c'era una volta ?

Una volta c'erano:

- * il bigliettaio
- * l'alchermes e il doppio kummel
- * la macchina a vapore, la littorina e la 3a classe
- * la ghiacciaia
- * il telefono e le prime compagnie telefoniche
- * i pennini
- * il prete e la suora
- * il traforo
- * il fungo cinese
- * la merenda
- * le osterie



C'era una volta ... il bigliettaio

Una volta sui tram e sugli autobus c'era, oltre all'autista, il bigliettaio.

Memorabili la frase "*avanti c'è posto*", col mezzo gremito all'inverosimile, e le litigate con chi si presentava, nella calca, senza soldi spiccioli per il biglietto.

Ed i biglietti, colorati secondo l'importo e strappati da vari blocchettoni di carta molto sottile!



C'era una volta ... l'alchermes e il doppio Kummel

L'alchermes pare sia arrivato in Italia, a Firenze, dalla Spagna, con ricetta probabilmente di origine araba, e qui prodotto in vari conventi già nel Medioevo, come liquore medicinale. Il nome deriverebbe dal *al-quirmiz* (che significa l'insetto, il verme) o da una trasformazione di "cremisi", che è poi il colore della bevanda. E per il colore si utilizzavano centomila cocciniglie, insetti della famiglia delle Coccoidea (oggi ci sono i coloranti chimici).

Altro liquore natalizio era il doppio kummel (doppio non so, ma kummel viene da cumino) che conteneva nella bottiglia un rametto che dopo un pò si riempiva di fascinosi cristalli di zucchero, ambitissimi dai ragazzi.

... e lo cherry, prodotto a Zara, chiamato "Sangue morlacco" da G. D'Annunzio ?



C'era una volta ... la locomotiva a vapore, la littorina e la 3a classe

Sulla ferrovia Porrettana macchinisti e fuochisti erano di rincalzo, attendendo a cavallo all'uscita della galleria la locomotiva per sostituire i colleghi semiasfissiti per il fumo e stremati dal calore.

Fino al 1962 è esistita anche la littorina; il nome probabilmente deriva dal fatto che Mussolini utilizzò quella locomotiva (ALN, cioè Automotrice Leggera a Nafta) per visitare la nuova città di Littoria (oggi Latina).

La terza classe era quella proletaria, delle valigie di cartone passate dai finestrini, con i molti sportelli e con gli scomodissimi sedili di legno uno di fronte all'altro.



C'era una volta ... la ghiacciaia

Era un mobiletto della grandezza circa di un comodino, foderato di zinco, con due scomparti. In uno mettevi il cibo da conservare, nell'altro mezza stecca di ghiaccio, venduto da un addetto che passava periodicamente con un carretto carico di stecche. Te ne rompeva mezza che avvolgevi in un sacco di tela e portavi rapido a casa, staccandone subito un pezzetto da succhiare.



C'era una volta ... il telefono e le prime compagnie telefoniche

Il telefono era nell'ingresso, attaccato al muro. Non so il perché, ma non veniva messo nel soggiorno o in un'altra stanza. Era di bachelite, nero, e a disco rotante, con filo di solito liscio ma a volte anche arricciolato.

Con il "*duplex*" si avevano due numeri di telefono nello stesso caseggiato, ma una linea sola, quindi quando uno dei due telefonava l'altro utente restava muto, ma si risparmiava sulla bolletta.

Le prime Compagnie telefoniche: la TIMO, la TETI, la TELVE, la STIPEL.



C'era una volta ... i penniní

I penniní avevano le forme piú strane ed i nomí piú immaginífici. C'erano:

il “gobbíno”, piccolo e maneggevole, atto a bella scrittura;

la “torre” adatto forse per scritture barocche;

la “manína”, foggíato a mano chiusa con l'índice sfrontatamente puntato;

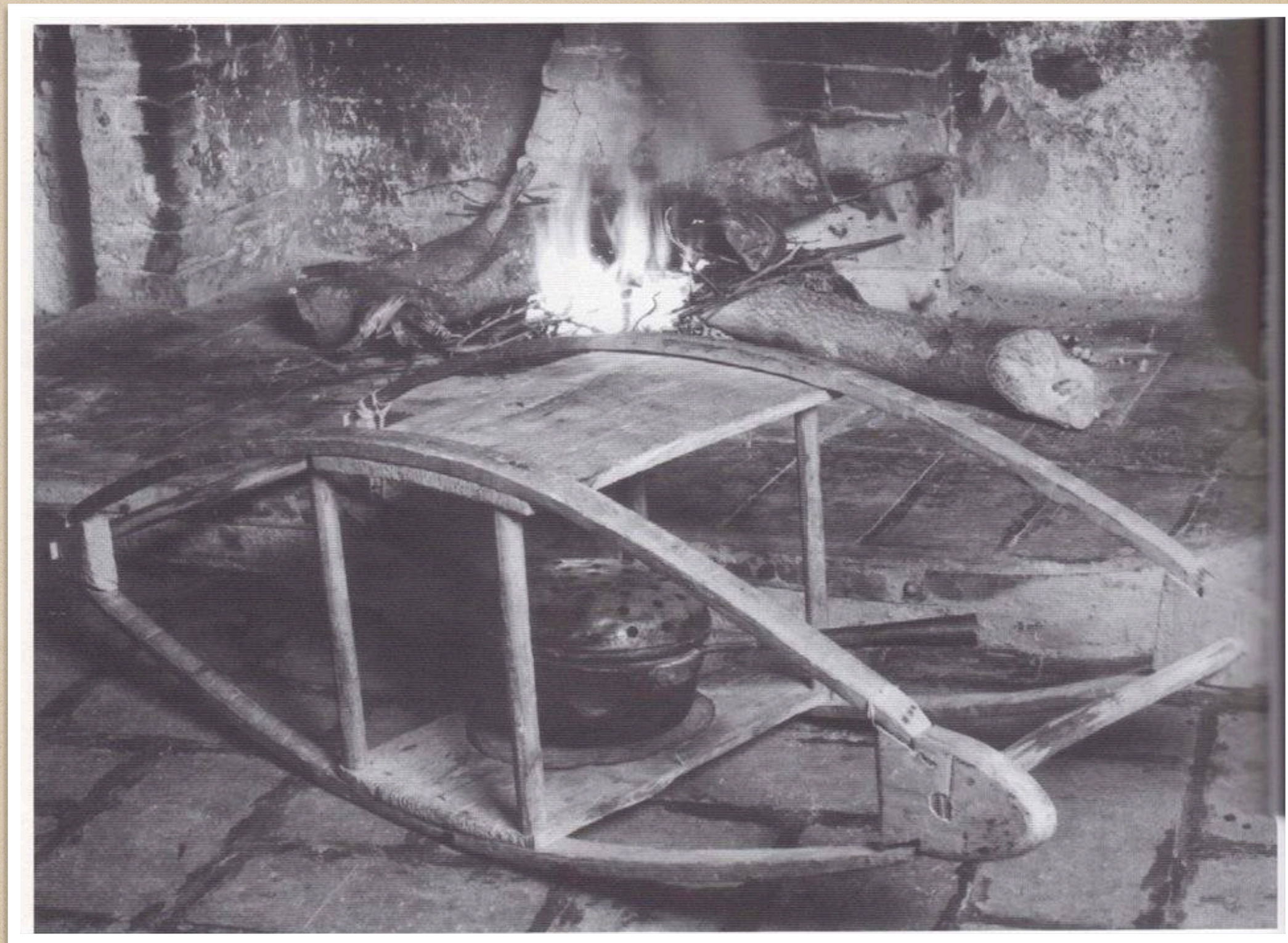
e tantí altri. Poi arrivò, a metà degli anni Quaranta, l'ingegnere ungherese Laszlo Bíro' e voilà la penna biro, divulgata dalla ditta francese BIC !



C'era una volta ... il prete e la suora

Il sistema per rendere umanamente tiepide le lenzuola gelate del letto era il "*prete*" (nome dovuto a un malizioso sentimento popolare). L'attrezzo di legno a forma ovoïdale con al centro un ripiano foderato di latta si infilava nel letto, dopo averlo riempito di cenere e braci.

C'era un altro attrezzo costituito da stecche, alla cui sommità pendeva un gancio a cui si appendeva lo scaldino: veniva chiamato "*suora*".



C'era una volta ... il traforo

Il Traforo faceva parte dei giochi "educativi" ed era un curioso aggeggio a forma di U, alle cui estremità, in corrispondenza degli apici, erano posti due morsetti; sotto l'apice in basso, un manico, di solito verniciato di rosso brillante.

Completava il tutto un mazzetto di seghette di ferro di esile consistenza.

Così armati, dopo aver incollato su un sottile strato di compensato un disegno, più meno arzigogolato, si forava in un punto, si infilava la seghetta e si seguivano le linee seghettando. *E Buona Fortuna !*

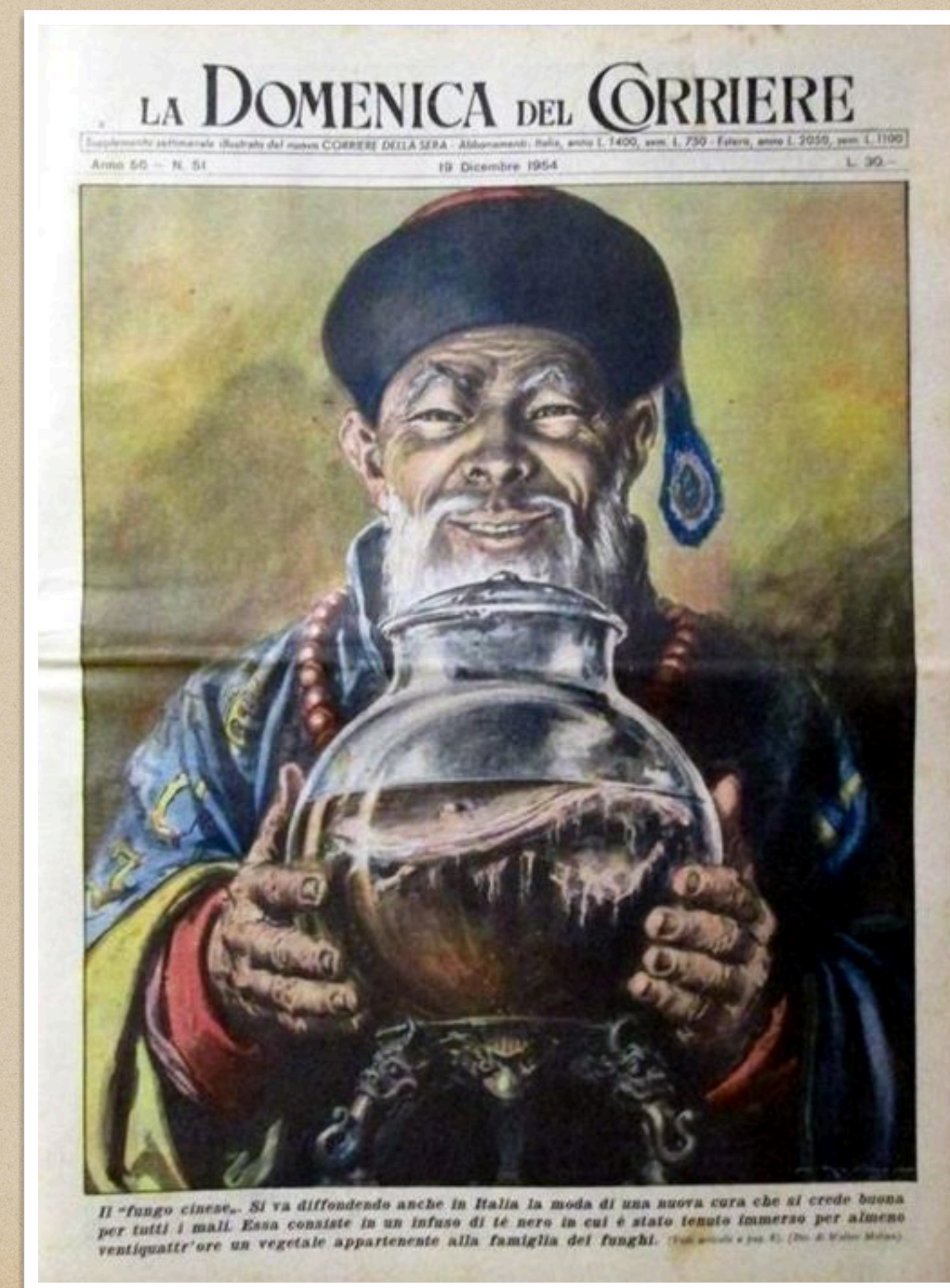


C'era una volta ... il fungo cinese

Il "*fungo cinese*" non era un fungo ma un'associazione di microorganismi che vivevano e si riproducevano in soluzioni di tè, o zuccherine. Si presentava come una massa informe e mucillaginosa, che ricordava la "*madre*" dell'aceto, ma con il colore grigio-marroncino.

Si dice che "*facesse buono*" berne un poco.

Chi lo riceveva ne staccava un pezzo e lo donava a parenti e amici; presto ci fu una diffusione nazionale, una vera e propria mania, tanto che fu citato da Carosone in una sua canzone ed ebbe l'onore di una copertina della "Domenica del Corriere", disegnata da Walter Molino.



C'era una volta ... la merenda

Merenda è parola latina e significa “cose da meritare”.

Erano preparate da solerti madri, o nonne, o zie per placare una fame sempre presente nei nostri anni verdissimi.

Fondamentale era il pane, quello toscano, sciapo, a fette ma andava bene anche la rosetta cittadina.

All'interno il companatico: se possibile burro o, in alternativa, la panna del latte appena bollito oculatamente zuccherata. Oppure marmellata fatta in casa o miele.

C'erano poi le merende salate: bruschette con acqua, sale ed olio o con il salame oppure il prosciutto.

Rarissime volte, in caso di fondata denutrizione, si preparava lo zabaglione.



C'era una volta ... le osterie

Ma ce ne sono ancora di osterie ?

Forse nella Venezia Giulia, dove sul Carso si possono trovare le *osmiza*, in Friuli dove ci sono le *privada*, in Piemonte le *piole*, il *trani* milanese, e ovviamente nel Lazio.

Dalle mie parti erano locali un poco tristi, dove non si mangiava, se si eccettua un cestino di uova sode sul banco di mescita, sulle quali versare un po' di sale e pepe. Si beveva il bianco Albana, frizzante oppure nero, secondo i vari gusti. Se volevi mangiare dovevi portarti dietro il cartoncino del salame o della mortadella, acquistando il pane sul posto.

